

Il museo lateranense abbonda di iscrizioni provenienti dal cimitero di Ciriaca, molte delle quali pregevolissime per le allusioni dommatiche che contengono. Da questo stesso cimitero proviene un marmo che oggi è nel museo di Napoli con un'acclamazione al martire Lorenzo: *Sancte Laurenti susceptam habeto animam eius* (1).

Ho detto che le gallerie di questo cimitero sono state quasi del tutto distrutte ed abbattute nell'ampliamento dell'odierno camposanto: alle tombe dei santi e dei fedeli del secolo terzo e quarto, sono state sostituite non poche di nemici dichiarati del cristianesimo, al posto degli epittaffi olezzanti di fede e di speranza cristiana si veggono blasfeme epigrafi prive di speranza, presso il dormitorio cristiano sorge il forno crematorio, cui per maggior controsenso si è dato un tipo architettonico egizio, cioè del popolo che sopra ogni altro abborriva dalla cremazione! Alcuni anni prima della distruzione del cimitero di Ciriaca, nelle varie visite e perlustrazioni fatte nel medesimo vi copiai alcuni frammenti d'iscrizioni sia scritte nella calce dei loculi, sia scolpite sui marmi. Ricorderò fra le principali le seguenti:

... secunda coivgi ...

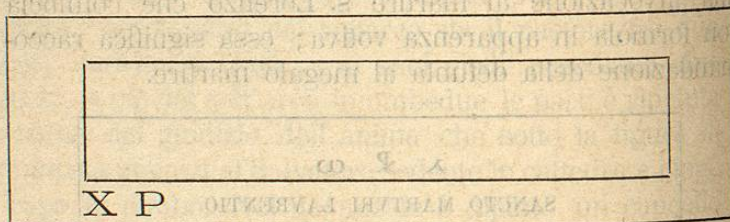
Petro BENEMERENTI

fecit quae vixit tecvm AN · V · PERIT · ANO · XX ...

cuius ANIMA IN PACE

Sul margine d'un loculo vi era l'impronta di un suggello ripetuta otto volte in cui lessi il nome SACRINI; sul margine d'altro loculo: TIGRINE IN PACE LOCRI(us) FOS(sor).

In un loculo osservai sulla calce le lettere iniziali del nome di Cristo, ma non congiunte in monogramma:



(1) *Lib. pont. in Adriano* ed. Duchesne.

Sulla porta d'un cubicoletto trionfava la croce monogrammata fra le lettere X P. Da questo cimitero venne a luce un'anfora fittile, nel collo ansato della quale fu stampato ad incavo l'epigrafe sigillare SPES IN DEO, raro cimelio che si conserva ora nel museo lateranense.

CAPO XVI.

Basilica di s. Lorenzo edificata da Costantino ed ampliata da Pelagio II — Duplice chiesa *ad corpus e maior* — Il musaico di Pelagio e l'iscrizione storica dei lavori fatti da quel papa — Tombe storiche di Licenzio, di Sabino arcidiacono e d'un vescovo e martire Leone — Gli oratori di s. Stefano, dei ss. Abondio ed Ireneo e di s. Agapito — La celebrità del culto di s. Lorenzo nel secolo IV.

Sul sepolcro di s. Lorenzo, Costantino edificò una piccola basilica la quale tuttora è intatta; questa notizia ci è tramandata da molti autorevoli documenti. Il *liber pontificalis* nella vita di Silvestro dice: *Eodem tempore Constantinus Augustus fecit basilicam b. Laurentio in via Tiburtina in agro verano supra arenarium criptae et usque ad corpus s. Laurentii fecit gradus adscensionis et descentionis et...* e si aggiunge che il pio imperatore assegnò come fondo alla Chiesa l'agro verano: *dedit possessionem cuiusdam Ciriacetis religiosae feminae quam fiscus occupaverat tempore persecutionis.*

Lo stesso libro nella vita di Pelagio II (a. 578-590) scrive che questo papa in onore di Lorenzo sul sepolcro del martire; *fecit basilicam a fundamento constructam*, ossia riedificò quasi di pianta e rinnovò la basilica costantiniana. Gli itinerari del secolo settimo distinguono però nell'agro verano due basiliche di s. Lorenzo, le quali poscia fra loro vennero congiunte e riunite in una sola che è l'attuale. Un altro degli itinerari (pag. 103) non solo insiste su questa duplice basilica, ma ci addita la basilica *maior* e la *basilica nova mirae pulchritudinis*. Anche il libro pontificale nella vita di Adriano I fa rimarcare l'esistenza di questa duplice basilica sopra e

presso il sepolcro del martire: *Fecit in ecclesia b. Laurentii m. foris muros scilicet ubi s. corpus eius quiescit vestem de stauracin, et in ecclesia maiore aliam similem vestem.* Il linguaggio delle antiche liturgie corrisponde a questa duplice chiesa: il *capitulare evangeliorum*, cioè la serie delle lezioni evangeliche per le messe, *de anni circulo* in tutti i codici notano un evangelo da recitarsi *ad missam primam* ovvero *mane primo*, ed un altro *ad missam publicam* ovvero *ad missam maiorem* ai 10 di Agosto nel natale di s. Lorenzo nella sua basilica; e tutti i messali e gli antifonari lo stesso giorno, *IV idus augusti*, segnano in *mane primo* una messa, ed un'altra *in die*; duplice liturgia corrispondente evidentemente a due stazioni solenni presso il corpo di san Lorenzo. Gli itinerari adunque distinguono una *basilica nova* o *speciosior* da un'altra *maior*. La prima era la piccola basilica eretta da Costantino al piano del cimitero sopra il sepolcro del martire, la quale da Pelagio restaurata avea colpito collo splendore de' suoi mosaici e de' suoi marmi l'immaginazione dei visitatori del santuario, la seconda era stata edificata da Sisto III circa il 432 come dice il libro pontificale nella vita di questo pontefice: *fecit quoque basilicam alteram beato Laurentio.*

Questo costume risponde alla disciplina romana di quei secoli, quando per non rimuovere i sepolcri dei martiri dalle loro primitive sedi, si ergevano al disopra dei medesimi dei piccoli oratori che tenevano il luogo quasi di cripte sotterranee nei quali aveva luogo la liturgia privata, la *missa ad corpus*: presso quelli s'innalzavano poi delle basiliche più vaste *maiores* per le *messe pubbliche*.

Nell'anno 1876 si rinvenne nel cimitero di Ciriaca una lapide in cui si nominava infatti la *basilica maior*.

LVCILLVS PELIO SE VIVVS COMPARABIT
LOCVM VESCANDENTEM IN BASILICA
MAIORE AD DOMNV LAVRENTIVM
IN MESV ET SITV PRSBITERIV

Piena di novità, scrive il de Rossi, è questa preziosa epigrafe; il *locus biscandens* significa *bibartitus* il quale acquistato da Lucillo Pelione stava *in medio et situ presbyterii* nella basilica maggiore *ad domnum Laurentium*.

Un'altro frammento di epigrafe venuta in luce dall'agro verano ricorda pure la *basilica* (sic) *maxior* (1).

La basilica *maior* circa il secolo ottavo fu anche dedicata alla ss. Vergine come soggiunge nella vita di Adriano il libro pontificale. Questa era più alta della primitiva costantiniana *ad corpus*: oggi forma il corpo e la nave maggiore della basilica di s. Lorenzo, mentre l'inferiore costantiniana diventò l'ipogeo e confessione della *maior* superiore. In questa è stato deposto il corpo del papa Pio IX di s. m., e un'altra volta è diventata *speciosior*, per i meravigliosi lavori di mosaico della scuola veneziana di cui ne sono state incrostate e ricoperte le pareti ad onore di quel santo e glorioso pontefice defunto. Ciascuna delle due basiliche aveva l'abside e il suo presbiterio, l'uno opposto all'altro, ma quando i due edifici furono in uno solo fusi, le due absidi vennero distrutte. Pelagio II dette nuova forma alla basilica *ad corpus*, ne prolungò la nave aggiungendovi due colonne, ne alzò il tetto, ne decorò l'abside di mosaici, vi aprì fenestre da cui fu irraggiata quella che prima sembrava spelonca, e per assicurarla da imminente rovina tagliò la collina che sovrastava alla basilica nella quale si svolgevano le gallerie del cimitero di Ciriaca. A ricordo di sì grandiosi lavori intrapresi in circostanze dolorose e funeste per Roma, il pontefice fece scrivere in mosaico il seguente epigramma sulla fronte dell'abside da lui edificata; il quale ci è stato conservato nelle antiche sillogi dai collettori di epigrafi dell'età di Alcuino.

DEMOVIT DOMINVS TENEBRAS VT LVCE CREATA
HIS QVONDAM LATEBRIS SIC MODO FULGOR INEST
ANGUSTOS ADITVS VENERABILE CORPVS HABEBAT
HVC VBI NVNC POPOLVM LARGIOR AVLA CAPIT

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1876 p. 23 e segg.

ERVTA PLANITIES PATVIT SVB MONTE RECISA
ESTQVE REMOTA GRAVI MOLE RVINA MINAX
PRAESVLE PELAGIO MARTYR LAVRENTIVS OLIM
TEMPLA SIBI STATVIT TAM PRETIOSA DARI
MIRA FIDES GLADIOS HOSTILES INTER ET IRAS
PONTIFICEM MERITIS HAEC CELEBRASSE SVIS
TV MODO SANCTORVM CVI CRESCERE CONSTAT HONORES
FAC SVB PACE COLI TEMPLA DICATA TIBI.

Nell' arco poi della basilica lo stesso pontefice fece pure a lettere di mosaico porre il distico:

MARTYRIVM FLAMMIS OLIM LEVITA SVBISTI
IVRE TVIS TEMPLIS LVX VENERANDA REDIT.

Il carme di cui restano vestigi nell' arco maggiore della basilica e che è stato sul testo primitivo restaurato recentemente, non solo descrive minutamente i grandi lavori di Pelagio, ma accenna anche alle luttuose vicende di quel tempo. In quei giorni Faroaldo coi suoi Longobardi assediava Roma, e dieci anni dopo Zoto distruggeva col fuoco il monastero di s. Benedetto a Monte Cassino, i cui monaci fuggiaschi vennero in Roma portando seco la regola di Benedetto, e Pelagio si ricoverò in Palermo. Per colmo di sventura il tevere straripava allagando la città; il libro pontificale descrive quella terribile inondazione seguita poi da una pestilenza micidialissima. Nella parete superiore dell' abside distrutta ove si legge il carme, restano ancora i mosaici di Pelagio; ivi è rappresentato il Salvatore seduto sul globo fra gli apostoli e i martiri Pietro, Paolo, Lorenzo, Stefano e Ippolito; alla sinistra di chi guarda v'è anche la figura di Pelagio che in atto supplichevole offre la basilica da sé risarcita al gruppo del Salvatore e dei santi.

Un lungo portico congiungeva la basilica colla porta stessa della città, ma di quello non ne rimangono più tracce.

Intorno alla medesima sorgevano molti oratori e chiese minori, nei cui portici v'erano nobilissimi sepolcri.

Nel 1863 dai ruderi di quegli edificii venne a luce un'arca sepolcrale colla epigrafe seguente dell' anno 406.

DEPOSITVS LICENTIVS V · C VIII IDVS NOBENBRES
ARCADIO AVG ET ANICIO PROBO V · C CONSVLIBVS

Pare al de Rossi che questo personaggio senatorio sia quel medesimo Licenzio discepolo carissimo di Agostino che nel 396 dall' Africa venne a Roma agognando al *cursus honorum*, cioè alla tanto ambita e pernicioso *carriera*. Agostino ebbe gran dolore dei vani propositi di Licenzio, che consigliò invece a non curare le fallaci speranze del mondo; lo raccomandò a Paolino di Nola, il quale scrisse a Licenzio in prosa e in versi, ed il carme comincia colle parole: *... age rumpe moras et vincla tenacia saeculi* e termina col distico:

*Vive precor sed vive Deo; nam vivere mundo
Mortis opus, viva est vivere vita Deo.*

Ignorasi il frutto di tante esortazioni; dopo la venuta a Roma di Licenzio non più se ne parla nella vita e nelle opere di Agostino, ma la scoperta del suo sepolcro presso quello del martire Lorenzo e il non leggersi sulla sua tomba nessuna allusione a dignità e a cariche ufficiali, fa pensare che Licenzio s'arrendesse finalmente ai consigli del santo.

In un arca sepolcrale sotto il pavimento dell' inferiore basilica costantiniana si trovò pure un cadavere sul cui petto era una croce d'oro lavorata a niello scritta in ambedue le facce: le lettere allineate lungo la linea orizzontale e verticale davano il testo: CRUX EST VITA MIHI - MORS INIMICE TIBI; dall' altro lato: EMMANYHL - NOBISCVM DEVS. Questi preziosi cimelii che i bizantini chiamavano *encolpi* erano portati sul petto dai fedeli fino dal secolo quarto: avevano spesso la forma di *capsellae* contenenti reliquie, specialmente della santa croce; e nel secolo quinto erano usati di preferenza dalle persone dedite in modo speciale al culto del Signore, onde *honor capsellaris* si chiamò l'uso di questi encolpi medesimi, che divennero pian piano insegna dei vescovi e dei principi della Chiesa.

Dal luogo medesimo venne in luce una bella epigrafe del secolo quinto relativa al sepolcro di un arcidiacono di nome Sabino.

SEPVLCRVM SABINI ARCHIDIACONI
 ALTARIS PRIMVS PER TEMPORA MVLTÀ MINISTER
 ELEGI SANCTI Ø IANITOR ESSE LOCI
 NAM TERRAM REPETENS QVAE NOSTRA PROBATVR ORIGO
 HIC TVMVLOR MVTA Ø MEMBRA SABINVS HVMO
 NIL IVVAT IMMO GRAVAT TVMVLIS HAERERE PIORVM
 SANCTORVM MERITIS Ø OPTIMA VITA PROPE EST
 CORPORE NON OPVS EST ANIMA TENDAMVS AD ILLOS
 QVAE BENE SALVA POTEST Ø CORPORIS ESSE SALVS
ast ego QVI VOCE PSALMOS MODVLATVS ET ARTE
diversis CECINI Ø VERBA SACRATA SONIS
corporis HIC POSVI SEDES IN LIMINE PRIMO
surgendi TEMPVS Ø CERTVS ADESSE CITO
iam tonat angelico resonans TVBA COELITUS ore
et vocat ut scandant CASTRA SVPERNA pios
at tu Laurenti martyr LEVITA Sabinum
levitam angelicis NVNC QVOQUE iunge choris

Da questo carme apprendiamo come al canto liturgico nella chiesa prendessero parte non solo i lettori e cantori, ma anche i diaconi e persino i vescovi. Così sull'elogio di un Deusdedit archidiacono della chiesa romana vissuto nel secolo quinto si legge: HIC LEVITARVM PRIMVS IN ORDINE VIVENS DAVIDICI CANTOR CARMINIS ISTE FVIT: ed infatti nell'elogio d'un vescovo di cui parlasi più sotto si legge: PSALLERE ET IN POPVLIS VOLVI MODVLANTE PROPHETA - SIC MERVÌ PLEBEM CHRISTI RETINERE SACERDOS, e sull'epitaffio d'un altro vescovo morto nel 569 e sepolto nel cimitero di s. Alessandro abbiamo: *pudori nunquam detvlit devm sva voce laudare*. Questi cantori interrompevano di tratto in tratto il salmeggio con pezzi *a solo* che essi modulavano con motivi melodici per eccitare la pietà negli ascoltanti; ma queste melodie però degenerarono in canti molli e teatrali, onde s. Gregorio coll'istituzione del canto fermo o abolì o regolò siffatte melodie arbitrarie.

Presso la basilica di s. Lorenzo vi era un'altra minore basilica dedicata al protomartire Stefano dal papa Simplicio, della quale nel 1857 si trovarono le vestigia; essa terminava in triplice abside, ed il libro pontificale ricorda in Adriano I che fu da questo restaurata: *Ecclesiam s. Stephani iuxta basilicam s. Laurenti sitam ubi corpus s. Leonis ep. et m. quiescit similiter undique renovavit una eum coemeterio b. Cyriacae seu adscensum eius* (1). Vi furono poste le reliquie del celebre protomartire trasferite sotto Pelagio II da Costantinopoli ai 7 di maggio. Presso quella basilica si scoprirono anche molti sepolcri e vi si rinvennero alcuni frammenti d'una lunga iscrizione metrica scolpita nella cartella di una transenna marmorea che era stata posta innanzi ad un nobile sepolcro di un s. Leone vescovo e martire. La parte dell'epigrafe scoperta si congiungeva ad altro frammento venuto in luce da prima, e che si conservava nell'orto dei pp. Camaldolesi a s. Gregorio. Ma tutto il testo del carme era stato ricopiato, circa il secolo ottavo quando era ancora al suo posto e lo si legge nel celebre codice Palatino.

*Omnia quaeque vides proprio quaesita labore
 Cum mihi gentilis jam dudum vita maneret
 Institui, censum cupiens cognoscere mundi
 Iudicio post multa Dei meliora sequutus
 Contemptis opibus malui cognoscere Christum.
 Haec mihi cura fuit nudos vestire petentes
 Fundere pauperibus quidquid concesserat annus:*

PSALLERE ET IN POPVLIS VOLVI MODVLANTE PROFETA
 SIC MERVÌ PLEBEM CHRISTI RETINERE SACERDOS
 HVNC MIHI COMPOSVIT TVMVLVM LAURENTIA CONIVNX
 MORIBVS APTA MEIS SEMPER VENERANDA FIDELIS
 INVIDIA INFELIX TANDEM COMPRESSA QUIESCET
 OCTGINTA LEO TRASCENDIT EPISCOPVS ANNOS
 DEP · DIE · PRID · IDVS · MARTIAS

(1) Lib. pont. in Hadr. § LXV.